

UN'INSOLITA CHIAVE

Nessuno sapeva cosa nascondeva il “palazzo grigio”. Solo io, Sofia e Marco ne eravamo a conoscenza.

Forse perché agli occhi dei bambini non sfugge niente, o forse perché eravamo davvero una squadra d'esploratori in missione segreta.

Ascoltando il suono delle tv accese confondersi con il canto delle cicale, quella sera, pensai con tristezza che l'estate stava finendo e che ben presto non saremmo più scesi a giocare in cortile dopo cena.

Con un sospiro tirai su la zip della felpa, mentre Marco e Sofia si rincorrevano dietro un cespuglio.

<< E' proprio vero che non è tutto oro quel che luccica >> disse Marco, raccogliendo da terra una piccola chiave color bronzo satinato.

Molte altre ricchezze trovammo prima di quel giorno nel cortile del palazzo, a volte si trattava di qualche soldino che nascondevamo sotto l'ombra di un annoso salice piangente, tanto lì non andava mai nessuno, altre, di vecchie ciabatte, mollette e liste della spesa, insieme ad un buongiorno, un sorriso inaspettato e qualche rimprovero per aver pestato le piantine d'insalata.

Eh già, perché non bastava, ai condomini, aver piantato nelle aiuole in comune viti, siepi e piante ornamentali. Nel retro del palazzo, c'era anche un orticello, di cui di certo, il ricavato da spartire, avrebbe creato non pochi problemi alle otto famiglie di contadini.

Infatti, anche se ai miei occhi, in quel palazzo, abitava solo una grande famiglia e Sofia e Marco erano senza pensarci su i miei fratelli, spesso tutti gli altri si ritrovavano a litigare anche per poco e ad abitare vicini senza neanche conoscersi.

<< Una chiave? >> dissi, cercando di guardarla bene da vicino, sotto la luce di un lampione.

<<Shhh!>> sussurrò Marco mettendosela, in un lampo, in tasca.

<<Vuoi che quella pazza ci scopra?>> aggiunse guardando le finestre con le tapparelle sempre abbassate della Sig.ra Lia.

<<Chissà che non è la chiave di casa sua?>> accennò Sofia con un sorriso, tanto per farci rabbrivire al solo pensiero.

La sig.ra Lia non c'entrava niente con quella di Baglioni, o almeno credo, dato che al suo fianco aveva solo un gatto. Forse, in comune con lei, c'era “un sogno mai avverato”, e lo sguardo talmente triste che, a volte, passando di fronte casa sua, mi sembrava di sentirla piangere.

Forse erano i suoi abiti scuri, l'aspetto trasandato, oppure il suo carattere ombroso e schivo a farci paura.

Tutti dicevano che era una donna un po' strana, l'alieno del palazzo, e sinceramente nessuno di noi tre sapeva bene perché, ma troppe volte l'avevamo sentito dire dagli altri abitanti, compresi mamma e papà e di certo se lo dicevano loro era vero.

Inaspettatamente, un'ombra comparve dalla finestra, e riuscimmo a vedere la sua sagoma spiarci dai forellini delle tapparelle.

<< A domani >> balbettò Sofia, svignandosela all'interno del portone e su per le scale pervase dai tanti odori della cena.

Qualunque cosa avesse aperto quella chiave, l'avremmo scoperto domani.

Per un giorno, nel provare la “chiavetta” a tutte le serrature del nostro castello, ci sentimmo come principi in cerca di Cenerentola.

Percorremmo i quattro piani del palazzo come fosse stata per noi la prima volta.

Sfruttammo, per non farci scoprire, i soliti rumori della mattina, fatti di chiassosi aspirapolvere, vibranti lavatrici e sconosciute canzoni di balera.

Sette porte, otto cantine, otto garage, una stanza delle caldaie, l’accesso alle soffitte, un cancello e un portone ... nessuna di loro era la nostra principessa.

Ci sedemmo su uno scalino, stanchi d’aver girato quella città ricca di quartieri, dove ogni pianerottolo era una strada con la sua storia e il suo inconfondibile sapore.

<<Ragazzi mi è venuta un’idea>> dissi alzandomi in piedi <<Tra un mese c’è la riunione condominiale. Di certo lì qualcuno saprà dirci a chi appartiene>>.

Portammo un po’ per uno la chiave al collo, come fosse un prezioso gioiello, aspettando con ansia, il momento in cui, avremmo saputo la verità.

Solo una serratura era stata scartata, a decisione unanime, dalla nostra ricerca, e tutti i giorni, la ritrovavo davanti alla mia porta di casa, insieme ai miei sensi di colpa, e alla consapevolezza che, se non ci avessi provato, sarei stata per sempre una fifona.

Quando arrivò il mio turno e fui io a custodire la chiave, stanca di quella scelta, mi avvicinai alla porta della Sig.Lia e lentamente provai ad aprirla ...

Alla minima pressione si dischiuse cigolando, lasciando intravedere un penetrante corridoio buio.

Misi in tasca la chiave, consapevole che la porta era già aperta ed entrai spinta da non so quali impulsi di coraggio.

Sulle pareti, illuminate dalla luce che proveniva dalle scale, riuscì a vedere in svariate cornici i volti di un amore. La Sig.ra Lia, stando a ciò che vedevo, era stata una donna felice ed innamorata.

“Che scoop!” avrebbero detto le pettegole del quarto piano.

Immaginavo che qualcosa l’aveva resa una persona tanto diffidente e distaccata, ma non credevo fosse un amore. Un amore, finito poi, chi sa per quale motivo.

Ecco perché, ai miei occhi, era tanto triste: di certo credeva che a nessun altro importava di lei e che per sempre sarebbe rimasta sola.

<<Cosa ci fai lì?>>

Mi girai lentamente con il cuore in gola e ...

tirai un sospiro di sollievo: al di là della porta Marco mi guardava con gli occhi fuori dalle orbite.

<<Sei impazzita? La Sig.ra Lia è andata a buttare l’immondizia e sta per rientrare a casa>>.

Non me lo feci ripetere due volte. In un secondo ero già sul pianerottolo.

Arresi all’evidenza di non aver scoperto un bel niente della chiave, eravamo pronti, il giorno dell’assemblea, a svelare a tutti il nostro segreto, solo per saperne un po’ di più.

Era la prima volta che partecipavo a una riunione condominiale e rimasi a bocca aperta, quando scendendo in pigiama e ciabatte, trovai tutti gli inquilini INSIEME nell’atrio.

A parte la Sig.ra Lia, non mancava nessuno: c'erano le due pettegole del quarto piano che avevano lasciato i mariti a guardare in casa la tv, il papà di Marco proprio a fianco al mio con cui non correva buon sangue, la mamma di Sofia che insieme alla Sig.ra del primo piano si scambiavano ricette e il buon vecchio Martino, con la pipa in bocca, ad osservare.

L'androne divenne un tripudio di colori, come terrazze piene di panni stesi ad asciugare al sole. Suoni, come tutte le inconfondibili voci e i passi degli altri la mattina al posto della sveglia e odori, come quelli che sentì al mio fianco, del lecca lecca di Sofia e della gelatina al cocco di Marco.

<< Avete portato la chiave?>> domandai ai miei amici.

<< Sì, ma non mi pare il momento adatto per parlarne >> rispose Marco, facendomi notare che tutti gli altri stavano discutendo animatamente.

Come al solito non andavano d'accordo: ognuno aveva il suo pensiero e non intendeva ascoltare quello dell'altro.

Il motivo della discussione era che i condomini avrebbero dovuto dividersi un'importante spesa di manutenzione del palazzo. A questa spesa però, la Sig.ra Lia, non avrebbe partecipato, e questa volta, non perché era "strana", ma perché era in un periodo di evidente crisi economica e nessuno era disposto a sostenere un maggiore costo per causa sua.

Mentre tutti parlottavano, io pensai alle foto che qualche giorno prima avevo visto e al fatto che, se probabilmente quella donna si sentiva sola, la colpa era anche la nostra.

Marco, Sofia ed io, per un momento ci guardammo, e bastò quello sguardo, per farci ritrovare poco dopo ai piedi del nostro salice piangente.

Portammo, come fosse una gran fortuna, i pochi soldini che in quegli anni avevamo custodito gelosamente alla riunione condominiale, e ancora mi viene da ridere quando ripenso a Marco, che a gran voce disse che, se non volevano aiutare loro uno della famiglia, l'avremmo fatto noi.

Fu quello l'istante in cui con una "chiave" aprimmo tutte le porte del palazzo.

Non eravamo più, nell'androne, un ritrovo di colori primari e secondari, ma un'esplosione di un loro coraggioso miscuglio.

Eravamo una sola grande casa, che con quel gesto capiva finalmente di esserlo.

Tutti aiutarono la Sig.ra Lia e quella sera io, Sofia e Marco capimmo che ai grandi basta veramente poco per farsi un'idea sbagliata. Quando si è adulti spesso, si dà il senso che si vede alle cose, mentre quando si è bambini, si ha il coraggio d'andare oltre e soprattutto non ci si stanca mai di cercarlo.

Oggi, anche se sono passati anni, sono certa che il "palazzo grigio", come in realtà tutti gli altri, nasconde ancora quella chiave. Non chiedetemi dove, perché nessuno lo sa e a dir la verità non lo sappiamo neanche noi esploratori, perché dopo quella sera, senza paura, spiegandole il vero significato, l'abbiamo affidata a chi, con le lacrime agli occhi, ci promise che l'avrebbe custodita per sempre come fosse un vero tesoro.